

Un poschiavino alla direzione dell'editrice Claudiana : intervista a Manuel Kromer

Autor(en): **Ruatti, Giovanni**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **89 (2020)**

Heft 3: **Lingua, Libri, Storie**

PDF erstellt am: **11.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-880946>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

GIOVANNI RUATTI

Un poschiavino alla direzione dell'editrice Claudiana Intervista a Manuel Kromer

La Claudiana è considerata una delle maggiori case editrici di lingua italiana in ambito religioso e spirituale. Dal momento della sua fondazione nel 1855, la casa editrice torinese è impegnata specialmente in favore della divulgazione del pensiero cristiano evangelico-riformato.

Dal 1998 a capo della Claudiana vi è un grigionitaliano, il poschiavino Manuel Kromer. In quest'intervista parliamo con lui della storia della casa editrice, dei cambiamenti avvenuti nei decenni della sua direzione, delle strategie di mercato per far vivere le cinque librerie aperte dall'editore in diverse città italiane. Nel colloquio ci inoltriamo naturalmente anche nei ricordi di Kromer in Valposchiavo e scopriamo cosa della sua esperienza giovanile si è portato appresso per affrontare le sfide professionali quotidiane.

La Claudiana è una delle case editrici più antiche d'Italia, fondata nel 1855 a Torino, e una anche delle più prestigiose e curate. Quale è stato il percorso che l'ha portata a essere direttore di quest'attività?

Il percorso è stato un po' particolare. Fin da subito, nel 1997, fui assunto per esercitare il ruolo di direttore e fui affiancato per un anno al direttore uscente Carlo Papini, scomparso purtroppo proprio quest'anno, che ricopriva quella funzione dal 1965. La mia formazione accademica non verteva, invero, verso ambiti umanistici e religiosi, perché avevo studiato fisica a Roma e poi a Genova. Mi impegnavo però culturalmente nelle chiese evangeliche italiane e, prima di essere assunto alla Claudiana, ero occupato nelle attività culturali della Chiesa riformata di Genova. Alla ricorrenza dei cinquant'anni dalla morte del grande teologo tedesco Dietrich Bonhoeffer, fu realizzato nella città ligure un convegno, ed io mi occupai della pubblicazione degli atti. Così entrai in contatto con la Claudiana, che proprio in quel periodo cercava un successore. Vinto il bando di concorso – credo anche grazie al mio lavoro per il convegno –, svolsi una prova di lavoro per diventare direttore revisionando un volume.

Direi che è stato un notevole salto diventare direttore della Claudiana senza avere seguito un percorso formativo specifico!

A pensarci, ci era voluta una buona dose di incoscienza. Per fortuna ci sono stati dei personaggi di spessore del protestantesimo italiano che mi hanno aiutato e sostenuto molto, a partire da Papini, e poi Paolo Ricca e Giorgio Tourn. Da non dimenticare è anche il grande appoggio che ho ricevuto dai due pastori riformati dell'epoca in Valposchiavo, Franco Scopacasa e Carlo Papacella, di cui parlerò in seguito. Pian

piano mi sono fatto sul campo con corsi di formazione, intessendo relazioni – che sono fondamentali nel campo dell’editoria – con ambienti italiani, inglesi, germanici e americani, e chiaramente con gli autori.

165 anni di storia della Claudiana sono difficili da riassumere. Ci saranno stati innumerevoli cambiamenti. Ci può spiegare come nacque e quale evoluzione ha avuto nel suo primo secolo di vita?

Credo che per tracciare meglio la storia di Claudiana si debba partire ben più indietro nel tempo. Il movimento valdese nacque a Lione alla fine del XII sec. e si diffuse presto nella Francia meridionale (Linguadoca, Provenza, Savoia, Delfinato), in Lorena, nel Baden e nel Palatinato, in Turingia e in parte della Baviera, ecc. e, non da ultimo, nella penisola italiana, in Piemonte (radicandosi in particolar modo nelle discoste Val Pellice, Val Chisone e Valle Germanasca), in Lombardia, sull’Appennino tosco-romagnolo, intorno a Spoleto, ma anche in Puglia, intorno a Foggia, e in Calabria, intorno a Cosenza (comunità, queste ultime, che nel XVI sec. furono oggetto di una violenta repressione). Tra la fine del Quattro e l’inizio del Cinquecento circolavano già alcune traduzioni della Bibbia in volgare, compresa una versione in francese medievale. Quando la Riforma iniziò a diffondersi in diversi parti d’Europa, i valdesi si posero subito il problema di collegarsi al movimento riformato europeo e nel 1532 – col sinodo di Chanforan – decisero in effetti in tal senso; in ragione della sua relativa vicinanza e della comunanza della lingua, i rapporti con la città di Ginevra furono determinanti per l’adesione dei valdesi alla confessione evangelica maturata in quegli anni da Giovanni Calvino. Per prima cosa chiesero proprio a un cugino di Calvino, Louis Pierre Robert (conosciuto come Pietro Olivetano), di tradurre la Bibbia in un francese più moderno, raccogliendo i soldi per la realizzazione dell’opera, che fu stampata a Neuchâtel, fuori dai confini del Ducato di Savoia e dei vicini stati italiani, e poi fatta circolare tra i fedeli.

Con quanto detto, che è solo un accenno sull’affascinante storia dei valdesi (poi oggetto, anche in Piemonte, in particolare tra XVII e XVIII sec., di una forte persecuzione e insieme protagonisti di una fiera storia di resistenza), si capisce che la diffusione e la trasmissione della fede erano strettamente legate alla stampa del Libro. Questo attaccamento fece sì che quando nel 1848 re Carlo Alberto di Savoia concesse i diritti civili ai valdesi, la prima cosa che essi desiderarono fu fondare un proprio giornale e una propria casa editrice. Ciò divenne in realtà possibile solo qualche anno dopo, nel 1855, grazie soprattutto al sostegno della Chiesa presbiteriana irlandese, che finanziò i macchinari; accanto alla casa editrice si affiancò quindi una tipografia, che permise di godere di una certa indipendenza.

Il primo libro della Claudiana – il nome fu dato in omaggio a Claudio, vescovo di Torino vissuto nel IX sec. e considerato una sorta di precursore del valdismo – fu pubblicato nel 1856. All’epoca tipografia e casa editrice seguirono l’avvicinarsi della storia dell’Unità d’Italia, spostando la propria sede nell’allora capitale del Regno d’Italia, Firenze, a partire dal 1862, e rimanendovi poi fino alla sigla dei Patti Lateranensi nel 1929; a Firenze, d’altro canto, era stata trasferita pochi

anni prima anche la Facoltà di teologia valdese. In questi settant'anni la Claudiana s'inserì a tutti gli effetti nella cultura italiana e fu ben vista dalle amministrazioni governative, tanto che pubblicava i rapporti del Ministero dell'agricoltura.

Quale fu la posizione della Chiesa cattolica di fronte a quest'espansione?

L'opposizione da parte cattolica fu, ovviamente, assai forte: nell'Ottocento non esisteva il concetto di ecumenismo. All'epoca il giovane Regno d'Italia era principalmente liberale e, dato che la Chiesa cattolica si era "ritirata sull'Aventino" e non partecipava alla vita pubblica (in base al cosiddetto *Non expedit*), lo Stato ricompensò la Claudiana per il suo ruolo e la sua importanza. È interessante che, agli albori dell'istruzione scolastica pubblica, non vi erano materiali d'istruzione religiosa in italiano e così, per un certo numero di anni, fu utilizzato come materiale scolastico una rivista per bambini pubblicata da Claudiana, chiamata «L'Amico dei Fanciulli» (che esiste ancora oggi).

Dal 1929 in poi, durante l'epoca fascista, la Claudiana entrò in netta opposizione col regime: l'ordine della Tavola valdese fu quello di ritirarsi dal contesto pubblico e diventare sostanzialmente una casa editrice di chiesa, proponendo letteratura edificante più indirizzata all'interno della stessa Chiesa valdese. A questo punto la sede passò prima da Firenze a Torre Pellice e poi ritornò a Torino.

Questa fase, maggiormente rivolta su sé stessa, durò fino agli inizi degli anni Sessanta, quando prima Luigi Santini e poi Carlo Papini riaprirono al contesto italiano con il favore del Concilio Vaticano II. Da qui in poi la Claudiana è cresciuta progressivamente all'interno della cultura e dell'editoria italiana.

Quali furono le motivazioni dei fondatori?

Le motivazioni erano molto "piccole" (ride, ndr): volevano «far conoscere in Italia i veri principi e la pura morale dell'Evangelo». Essendo questo un obiettivo basilare, al quale lavoriamo ancora oggi, di portare il Vangelo agli italiani, la Claudiana ha sempre avuto un piccolo spazio all'interno della cultura italiana, anche perché vi è sempre stata una minoranza di persone che si sono interessate. Non solo protestanti ci erano e ci sono affezionati, ma anche quelli che studiavano e che studiano la cultura europea, e quindi tutti quelli che avevano e che hanno una visione e un'apertura un poco più ampia del cristianesimo e della cultura in generale.

In questa storia ci sono stati momenti di maggior successo e periodi di maggiore apertura?

Ci sono sempre state pubblicazioni di spessore, di alto livello e che hanno fatto breccia. Certo, molto è cambiato dopo il Consiglio Vaticano II, quando pure le case editrici cattoliche iniziarono almeno in parte a tradurre e pubblicare i testi del protestantesimo mondiale: in questo contesto di maggiore apertura anche Claudiana ha ottenuto spazi più ampi. Dal Sessantotto in poi la Chiesa valdese, nella sua maggioranza, si collocò molto a sinistra, ritagliandosi un proprio ruolo nel discorso politico e religioso degli anni Settanta, per esempio in relazione alla teologia della liberazione sviluppata in America latina, ma non solo.

La Claudiana poté godere dell'attenzione di certe nicchie occupandosi di argomenti delicati, allora considerati tabù; per esempio, già nel 1979 pubblicammo un libro di Paolo Ricca intitolato *Omosessualità e coscienza cristiana*. Ma anche gli inizi della teologia femminista in Italia partirono da Claudiana. Dunque, come casa editrice Claudiana ha sempre avuto un ruolo di precursore. Si è sempre schierata per uno stato laico, attirando a sé l'attenzione di tutti i movimenti contrari a uno stato confessionale.

Arriviamo alla storia più recente. Cos'è cambiato con il suo arrivo nel 1998?

Cerco di sintetizzare al massimo. Il primo passaggio che dovetti affrontare fu l'informaticizzazione della casa editrice e delle librerie. E per avviare questo processo i miei studi in fisica, alla fine, risultarono molto utili.

Un secondo punto su cui abbiamo lavorato fin da subito è stato quello di una produzione rivolta ai ragazzi, e questo fu possibile grazie all'esistenza di un gruppo di lavoro della Federazione delle Chiese evangeliche che già produceva materiali molto belli, ma che però non avevano uno sbocco editoriale adeguato. Questa strategia, oltretutto, ha messo alla luce alcune pubblicazioni come *Il popolo della Bibbia*, che è oggi tradotto in ben ventotto diversi paesi. Insomma è stato un grosso successo internazionale.

Un terzo punto su cui abbiamo lavorato, con una mia forte convinzione fin dagli inizi, è quello dell'apertura di Claudiana a tutto il protestantesimo italiano. È stato possibile farlo sul fronte del protestantesimo più aperto dal punto di vista progressista: dal 2004 la società ha dunque come soci la Chiesa valdese, la Chiesa luterana, la Chiesa battista e la Chiesa metodista. Attraverso le quattro storiche Chiese evangeliche in Italia è stato possibile aprire il nostro orizzonte e questo ha naturalmente portato grossi benefici.

In questo movimento d'aperture e nuovi rapporti ci sono anche state aperture verso il cattolicesimo italiano?

A partire dal 2004 all'incirca abbiamo allargato la nostra produzione ad autori del cattolicesimo italiano. Questo è avvenuto in particolare dal momento in cui abbiamo trasferito la distribuzione dei nostri libri da un sistema basato su distributori regionali a un distributore nazionale, Dehoniana Libri, che è un'organizzazione cattolica. Questa nuova relazione per la vendita dei nostri volumi ci ha permesso di proporre le nostre pubblicazioni anche all'interno dei seminari e delle università cattoliche sparse per l'Italia e, dunque, di ottenere una visibilità assai più forte. Di conseguenza abbiamo incrementato la produzione specificamente rivolta agli studi universitari. Nel 2017 l'assorbimento dell'editrice Paideia ci ha permesso di rafforzare la distribuzione dei volumi specialistici: manuali sulla Riforma, chiaramente, ma anche studi sull'Antico Testamento e studi di storia della chiesa cristiana, arrivano così tra le mani degli studenti universitari con più facilità.

Menzionando l'assorbimento di Paideia possiamo parlare di un'altra grande novità nella storia della Claudiana. Paideia è infatti un'altra casa storica e prestigiosa nell'ambito dell'editoria religiosa, fondata a Brescia nel 1961 da Giuseppe Scarpat,

per molti anni professore di letteratura latina all'Università di Parma nonché fondatore nel 1946 dell'omonima rivista di filologia, ermeneutica e critica letteraria. Com'è andata? Quali sono stati i vantaggi di questo assorbimento?

L'assorbimento di Paideia è stata un'operazione di grande portata. Praticamente siamo raddoppiati. Si calcoli che Paideia faceva l'80% del fatturato della Claudiana, per cui per noi è stata un'impresa al limite delle nostre possibilità sotto tutti i punti di vista. Abbiamo trasferito tutto il magazzino di Paideia da Brescia a Torino: un'iniziativa pazzesca. Paideia completa l'orizzonte del nostro panorama editoriale – e qui mi ripeto – rafforzando l'ambito dell'editoria per le università. L'assorbimento ci ha inoltre aperto le porte a tutto il mondo delle lingue semitiche, del Vicino Oriente antico, in particolare siriano, ma anche copto, nonché alla letteratura classica. La fusione ha anche consentito a Claudiana di aprirsi più decisamente verso l'ebraismo con una collana specifica, la «Biblioteca di cultura ebraica italiana», specificamente dedicata alle figure dell'ebraismo italiano dal Cinque all'Ottocento.

Dal punto di vista del collocamento sul mercato editoriale italiano questo “quasi raddoppio” ci ha portati ad avere una dimensione che oggi ci permette di essere un interlocutore importante anche nel mondo accademico: i professori e i ricercatori che ci contattano per pubblicare i loro lavori sono aumentati in maniera esponenziale. Un'altra cosa che ha preso avvio con l'integrazione di Paideia è stata una maggiore deconfessionalizzazione di Claudiana: il passaggio di Claudiana dalla sola Chiesa valdese alle quattro Chiese evangeliche storiche l'aveva già in qualche maniera avviata, ma con Paideia oggi noi non siamo più visti come una casa editrice prettamente protestante, bensì principalmente come una casa editrice religiosa di grande affidamento. Quando un libro è pubblicato col marchio di Claudiana o con quello di Paideia si tratta di un libro serio: questo è il nostro punto di forza.

Noto però che avete diverse collane, libri per ragazzi, libri di riflessione sui Vangeli partendo da Leopardi o da De André, e anche libri più “commerciali” e di contenuto più leggero. Si tratta di una strategia di mercato per attirare un altro genere di lettori?

Abbiamo creato e pubblicato differenti collane che suddividono il catalogo in base al pubblico al quale ci vogliamo rivolgere. All'interno di queste collane, negli ultimi anni, ha avuto molto successo quella che noi, scherzosamente, chiamiamo la “teologia pop”, cioè la teologia popolare. Con questa strategia, un po' fuori dagli schemi, desideriamo mostrare che in fondo la cultura occidentale è impregnata di cristianesimo, anche dove le persone non hanno idea di esserne influenzate. In *La Bibbia di Leopardi* invitiamo i lettori e gli insegnanti che spiegano l'opera del poeta di Recanati ai propri allievi a ragionare su quanto anche lui sia stato influenzato dal cristianesimo, e lo stesso valga naturalmente per Dante Alighieri, ma anche per Michelangelo Buonarroti (che stava ai margini del cattolicesimo ufficiale) oppure per il cantautore Fabrizio De André (la sua canzone è stata spesso definita come una preghiera laica); a breve si potrà trovare in questa serie anche la “Bibbia” della poetessa polacca Wislawa Szymborska.

L'altra collana è quella rivolta a un pubblico più ampio, in parte anche giovanile, in cui mostriamo come presso determinati personaggi più contemporanei, cui uno proprio non pensa, si possa percepire un'influenza cristiana o più ampiamente

religiosa, per esempio nelle canzoni di Bruce Springsteen. Alla pubblicazione del libro sulla rockstar americana ci sono giunte delle critiche che ritenevano la tesi troppo stiracchiata. Eppure, quando Springsteen tenne la serie di concerti a Broadway per un anno e mezzo circa, tre volte alla settimana, davanti a tremila persone, concludeva il concerto recitando il *Padre nostro*. Lo posso confermare di persona, perché ho partecipato a uno di questi concerti. In questa collana si verificano “scorribande” molto interessanti: *Il vangelo secondo i Beatles*, o *Il vangelo secondo Harry Potter*, tradotto anche in tedesco e pubblicato in Germania, oppure anche – di prossima pubblicazione – *Il vangelo secondo Tex Willer*.

Affrontiamo ora il campo delle librerie, che in quest’ultimo decennio hanno sofferto parecchio la concorrenza della vendita online. Quante librerie appartengono alla Claudiana? E quali strategie ha adottato Claudiana per farle resistere?

Devo rispondere subito dicendo che noi stessi vendiamo i nostri libri anche *online* tramite il nostro sito web e che siamo presenti sui siti come Amazon, Ibs, ecc. Bisogna per forza adattarsi ai nuovi canali di vendita.

Tengo però molto a ricordare allo stesso tempo che offriamo i nostri libri anche attraverso le nostre cinque librerie storiche: a Roma, Firenze, Milano, Torino e a Torre Pellice (quest’ultima in compartecipazione). Si tratta di librerie molto ben inserite all’interno del proprio contesto, espressione delle Chiese locali e divenute col tempo poli culturali all’interno delle diverse città. Questo a partire dalla nostra libreria di Milano, in via Francesco Sforza, collegata con l’Università Statale che si trova a breve distanza, dove l’attività culturale è quasi quotidiana. Nel panorama delle librerie indipendenti la Libreria Claudiana di Milano occupa una posizione tanto importante che il suo libraio ricopre la carica di presidente della loro associazione. La libreria di Roma, che si trova alle spalle di Castel Sant’Angelo, è collegata ai diversi atenei e seminari cattolici della capitale. In Piemonte, dove la Chiesa valdese è più forte e radicata, abbiamo due librerie, quella di Torino e quella compartecipata di Torre Pellice, piccolo centro ai piedi delle Alpi che può essere considerato, da un punto di vista storico, la «Ginevra italiana», come la definì Edmondo De Amicis nel suo libro *Alle porte d’Italia*.

Ci sono delle strategie per contrastare l’online?

Sì, portare il libro al cliente. Per esempio, nel nostro caso, si organizzano festival, in particolare in Piemonte, come quello di Prali, a 1’500 metri d’altezza, dove d’estate apriamo una vera e propria libreria nei locali della chiesa valdese, con un fatturato molto elevato. A Torre Pellice organizziamo un importante festival letterario cui partecipano scrittori e intellettuali: per esempio, ci è venuto anche Andrea Camilleri, richiamando un pubblico di circa 3’500 persone. A Milano, invece, esiste «Bookcity», una manifestazione in cui tutta la città diventa una libreria e con quasi 1’500 eventi gratuiti sull’arco di cinque giorni. Lavoriamo molto in questa direzione.

Ciò dimostra che le librerie e i librai possono ancora farcela.

L’*online* si contrasta con un’efficace legge sul libro e una seria politica dello sconto, come accade oggi anche in Italia: i venditori sul web possono attuare uno sconto

massimo del 5% sul prezzo di copertina. In questo modo non ammazzi i librai. Certamente, poi, un altro fattore rilevante è il servizio: sui portali web non hai un libraio che ti possa consigliare, e in una libreria può capitare di cercare un libro e comprarne un altro. Infine, alla base del successo e della resistenza di una libreria c'è anche la creazione di un "tessuto culturale" attorno ad essa: essa deve quindi essere operatrice e catalizzatrice culturale di una comunità, di una società. Un esempio che posso farvi e che riguarda proprio l'area retica è la libreria «Il 95» di Tirano, gestita ai tempi — oggi purtroppo non esiste più — da un libraio che ho sempre molto apprezzato, Mario Cometti, che con la sua libreria ha creato un vero e proprio polo culturale.

Quasi senza intenzione, ci avviciniamo alle regioni della sua giovinezza. Ci sono altre persone dalla Valtellina che si porta felicemente nel cuore?

Sì, una di questa è Piergiorgio Evangelisti. Con lui avevamo collaborato a livello transfrontaliero per fare in modo che la Pro Grigioni Italiano iniziasse a collaborare con la realtà della Valtellina. Ai tempi esisteva a Sondalo un Festival del teatro dei ragazzi, organizzato proprio da Evangelisti, che grazie a questa collaborazione la Pgi è riuscita a portare anche a Poschiavo.

Qui mi coglie impreparato. Faceva parte della Pgi?

Agli inizi degli anni Ottanta, per poco tempo, perché poi lasciai la Valposchiavo, quando avevo poco più di diciannove anni. Però iniziai a gestire il servizio del cinematografo a Poschiavo quando di anni ne avevo solo diciassette. Facevo parte del gruppo «PIM» (Paolo, Ivan e Manuel), che aveva preso in mano la programmazione del Cinema Rio, riuscendo con successo a richiamare un pubblico di circa un centinaio di persone a sera.

Sono a conoscenza di questo gruppo. Diversi anni fa ho scritto per i «Qgi» (2014/3) un articolo sulla storia del Cinema Rio, l'unico della Valposchiavo. Cosa ci può raccontare di quell'esperienza?

Quella del Cinema Rio è stata per noi un'esperienza fondamentale. Il cinema stava per chiudere e allora, quasi per disperazione, chiesero a noi, che ci andavamo spesso, se non volessimo fare un tentativo prima di chiudere. Eravamo ancora minorenni, ma abbiamo accettato! I distributori di film della Svizzera italiana rimasero talmente colpiti dal successo di Poschiavo che ogni tanto ci davano le pellicole tra la prima di Lugano e la prima di Bellinzona, distanziate tra loro di una settimana. Devo ammettere che vi era molto da fare. A casa ho ancora dei manifesti disegnati da Pierluigi Cramerì, fotocopiati alle Forze Motrici Brusio in un centinaio di copie, poi dipinti a mano con l'acquerello e distribuiti, uno per uno, in tutta la valle. Comprare i manifesti sarebbe costato troppo.

Che fatica! Sembra però che questa sia stata ricompensata dal successo del cinema in quegli anni. Ma ora mi dica un po' di più del suo legame biografico con la Valposchiavo...

Sono nato a Berna, anche se i miei genitori abitavano già a Poschiavo. Mia madre, originaria di Brusio, si era trovata molto bene nella capitale svizzera alla nascita del

mio fratello maggiore e preferì che anch'io nascessi lì. Poi, però, sono cresciuto a Poschiavo fin dalla più tenera età e ci sono rimasto fino al 1984, ovvero fino a quando non ho lasciato la valle per motivi di studio.

Quali persone della Valposchiavo Le hanno trasmesso qualcosa nella sua gioventù e vorrebbe ricordare?

Anzitutto, porto con me una serie di maestri. Forse non tutti sono molto conosciuti, ma il primo dei miei maestri – devo ammetterlo – è stato mio nonno Romerio Zala, fondatore nel 1942 della Società dei Grigionitaliani di Berna e poi promotore della ristrutturazione della Pro Grigioni Italiano in senso federativo, e per questo nominato socio onorario del Sodalizio. Mi ricordo che, quando andavo dai miei nonni a Brusio, di fianco al letto c'era la collezione di «Quaderni grigionitaliani»: in questa maniera mi sono affezionato alla Pgi e alla cultura.

In seguito c'è stata una coppia che mi ha trasmesso “l'italianità”. In famiglia parlavamo infatti perlopiù in tedesco, perché mio papà l'italiano lo sapeva poco, e tra noi figli, ovviamente, parlavamo in dialetto poschiavino. Provvidenziali sono stati quindi Bernardo Fanconi ed Elena Berretti. Bernardo Fanconi, un uomo d'inizio Novecento (che ha anche scritto il bellissimo libro *Un vecchio poschiavino. Note e ricordi*), aveva lavorato per tutta la vita a Milano, presso la Ricordi, e una volta in pensione era ritornato a Poschiavo, abitando sulla Via dei Palazzi (183). A casa mia non avevamo una TV, ma ogni tanto potevo andare a guardare la televisione a casa di Fanconi e della moglie Elena Berretti, di origine toscana. Entrambi sapevano molto bene l'italiano, e posso dire che sono stati loro – letteralmente – ad insegnarmelo: Elena correggeva ogni mio errore e ogni minimo dettaglio, e leggeva spesso con me. Loro sono stati i miei veri insegnanti d'italiano e coloro che mi hanno fatto scoprire le mie radici linguistiche.

Altri due personaggi che cito con il cuore, perché sicuramente sono stati per me molto importanti, sono Franco Scopacasa, pastore riformato di Brusio, e Carlo Papacella, pastore emerito di Poschiavo. Loro hanno sicuramente contribuito molto al mio impegno all'interno delle chiese. L'ultima persona di Poschiavo che vorrei menzionare e che mi ha influenzato moltissimo sul piano dell'impegno etico è Andrea Compagnoni, che ci ha lasciati all'inizio di quest'anno: da giovane facevo parte degli scout, e qui lui mi ha trasmesso il senso dell'impegno etico civile all'interno di una comunità.

Frequenta ancora la Valposchiavo? Cosa ha portato con sé del paese in cui è cresciuto e ritiene ancora oggi importante?

Mi sento ancora molto legato a Poschiavo, nonostante non ci venga più spesso.

Per il resto... Quando ero ragazzo, andavo da un contadino di Brusio ad aiutarlo nella fienagione ed ero a contatto con gli animali e con tutto il mondo rurale, mentre uno dei miei figli, la prima volta che ha visto una mucca, è scappato, perché se la immaginava piccola come un giocattolo. I miei figli, cresciuti in città, non hanno avuto l'esperienza del contatto con la terra. L'impronta di questo contatto mi è rimasta ed ora nelle Valli valdesi, che sono qui vicine a Torino, sento quest'attaccamento alle cose materiali, vere, autentiche.

Un'altra cosa che ho ricevuto dalla Valposchiavo e che ho introiettato dentro di me è l'importanza di far parte di una minoranza.

Sicuramente suo nonno Romerio Zala ha avuto un ruolo nel farle comprendere questa "importanza di far parte di una minoranza"...

Discutendo con mio nonno ho vissuto, tramite le sue parole, la trasformazione della Pro Grigioni Italiano da società praticamente autogestita e autofinanziata ad associazione strutturata e sovvenzionata in grande misura dalla Confederazione e dal Cantone dei Grigioni. Improvvisamente la Pgi ha avuto molti più soldi di quanto ne avesse prima, e senza l'aiuto della Confederazione, probabilmente, l'italianità della Valposchiavo sarebbe andata scomparendo.

Naturalmente, poi, noi eravamo riformati, ed eravamo perciò in Valposchiavo una minoranza nella minoranza: anche Claudiana è per certi versi la minoranza della minoranza. Per questo motivo abbiamo un occhio di riguardo per le minoranze e nella nostra produzione ci impegniamo per trattare temi "controcorrente": l'omosessualità, il movimento di emancipazione femminile, gli studi del cattolicesimo critico. Tutte queste minoranze sono importanti. Adesso apriremo anche a pubblicazioni dedicate a bambini con problemi fisici come pure a quelli con difficoltà d'apprendimento. Sarà una collana che, ancora oggi, in Italia manca.

Concludo dicendo che della Valposchiavo mi porto dietro l'impegno etico, culturale e politico, perché li ho imparati e praticati fin da quando ero adolescente proprio a Poschiavo.